

## SIDERURGIA

# L'OMBRA DI CRAIXI SULL'ALTOFORNO

Il tam tam dei siderurgici ha già cominciato a rullare. Nel messaggio la politica industriale viene mescolata alla politica *tout court*, come è ormai consuetudine nei grandi affari. Non badate troppo al clamore delle rotture tra Finsider e Falck, si avverte. È vero che il Governo doveva presentare il piano di riassetto dell'acciaio alla Ceca entro il 30 novembre e non l'ha fatto. Ma è anche vero che il termine ultimo, entro il quale lo Stato può erogare aiuti al settore, scade il 31 dicembre. Prima che il sipario cali definitivamente, potrebbe dunque entrare in scena un protagonista d'eccezione, nientemeno che il presidente del Consiglio. Nelle mani di Bettino Craxi potrebbe venir posta l'intricata matassa della siderurgia affinché se ne trovi il bandolo, magari chiedendo un po' più di tempo alla Comunità.

Sia che il tam tam si riveli davvero profetico sia che non trovi conferma dalla cronaca delle prossime settimane, esso testimonia l'estrema confusione che regna in questi giorni nel mondo dell'acciaio pubblico e privato. Mentre la Nippon Steel, il colosso giapponese che guida la classifica mondiale dei produttori, continua a macinare utili e perfino la disastrosissima British Steel torna quest'anno a chiudere i conti in nero dopo 10 anni di bilanci in rosso, la ristrutturazione della siderurgia italiana è rimasta al palo. A ben poco sono serviti i mille miliardi di contributi a fondo perduto erogati dallo Stato ai privati con l'articolo 20 della legge 46 dell'82 e con la legge 193 dell'83. A nulla sono servite le migliaia di miliardi versate ogni anno nelle casse della Finsider. Né ci si può attendere granché dal decreto legge 706 del 10 dicembre che rifinanzia l'articolo 20 della 46 con 100 miliardi. Di questi, 40 vanno all'Iri per riaprire la Fit Ferrotubi di Sestri con la Dalmine, altri 25 andranno alle fonderie di ghisa che chiuderanno i battenti (ma anche qui senza troppa coerenza se è vero che la Gepi vuol rilanciare la fonderia di Spoleto con la vecchia proprietà ex Pozzi, dopo aver rifiutato il piano Falck).

In effetti, secondo i conteggi effettuati dalla Ceca, la siderurgia privata italiana ha

Dopo la rottura tra Finsider e Falck, se le posizioni si radicalizzassero, Prodi potrebbe non riuscire più a razionalizzare la produzione dell'acciaio e allora si andrebbe alla ricerca di un arbitro supremo

distrutto impianti per una capacità produttiva teorica di 4,8 milioni di tonnellate, ma al tempo stesso ha effettuato nuovi investimenti che hanno ridotto il saldo tra chiusure e aperture a soli 1,2 milioni di tonnellate.

Ulteriori «sacrifici» sarebbero necessari per raggiungere la capacità produttiva globale di 15 milioni di tonnellate annue che assicurerebbe uno sfruttamento degli impianti pari all'80% della loro potenzialità, percentuale indicata da Bruxelles come ottimale. Ma in ogni caso restano ancora tutte da definire le quattro grandi alleanze tra pubblico e privato, che erano state indicate come gli obiettivi di fondo della politica degli aiuti all'acciaio. Come è noto, le alleanze in discussione sono quelle per la privatizzazione dell'altoforno di Cornigliano, per la chiusura del treno a nastri Falck di Sesto San Giovanni con il conseguente trasferimento delle quote di produzione allo stabilimento di Bagnoli della Nuova Italsider, per le intese tra Deltasider e privati nel campo degli acciai lunghi speciali e infine per il riequilibrio del settore dei tubi attraverso intrecci azionari tra Dalmine, Arvedi e Falck e il salvataggio della Fit Ferrotubi di Sestri Levante, in Liguria.

**I conti negati.** Allo stato degli atti, il dialogo tra Falck e Finsider è interrotto. La Finsider ha giustificato la fine della trat-

tativa nell'ufficio del ministro dell'Industria, Renato Altissimo, con l'ammontare delle richieste del gruppo lombardo, giudicato eccessivo. Secondo il decreto 706, lo smantellamento di Sesto San Giovanni avrebbe comportato un premio massimo di 182 miliardi. Si poteva aggiungere forse qualcosa pescando nel fondo di 40 miliardi per il sostegno alle «sinergie». Infine, se si voleva conteggiare il prezzo delle quote di produzione Falck da trasferire a Finsider, cioè di quel «diritto a lavorare» che avrebbe consentito a Bagnoli di sciogliere l'attuale vincolo Ceca a una produzione massima di 1,2 milioni di tonnellate annue, insufficienti perfino a fare gli ammortamenti, per arrivare ai 2 milioni di tonnellate necessari a raggiungere e superare il punto d'equilibrio economico, in questo caso si sarebbe potuto mettere sul tavolo una somma ulteriore. Di quale consistenza? A stare al mercato delle quote in auge tra tondinari e vergellisti, si potrebbe azzeccare una cifra di 100 miliardi l'anno.

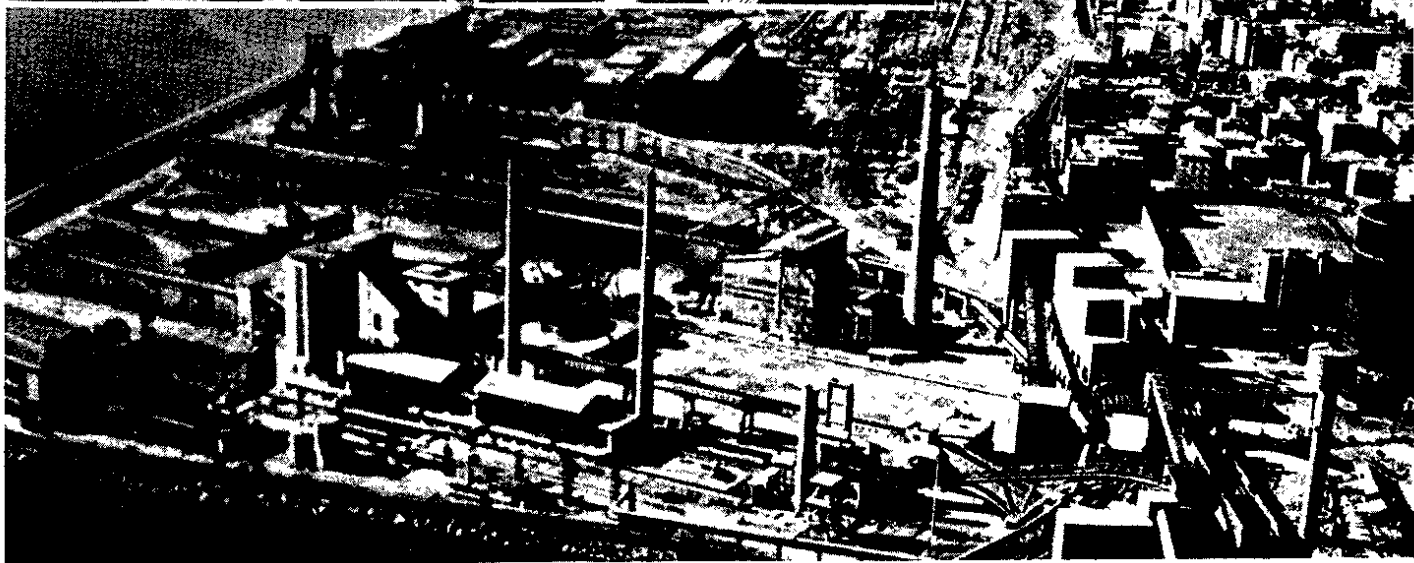
I ragionamenti avanzati dalla Finsider al tavolo di trattative non dovrebbero essere stati molto diversi da questi. Ma a essi mancano due fondamentali punti di riferimento. Il primo riguarda la durata del regime delle quote imposto dalla Cee, che solo giustifica la «sinergia» Falck-Bagnoli. Le limitazioni di produzione, la cui violazione comporta salatissime multe, dureranno ancora uno, due, cinque o dieci anni? Nel tondino, col primo gennaio sono state tolte. Per quanto tempo resteranno in vigore nei prodotti piani?

Il secondo riferimento riguarda la Finsider. Quanto perde davvero Bagnoli? Il conto economico dell'impianto campano non è mai stato esibito, a quanto risulta, né al tavolo di Altissimo né a quello del ministro del Tesoro, Giovanni Goria, al quale si chiedevano i soldi. In mancanza di questa documentazione è assai arduo trarre conclusioni. Ma in ogni caso le obiezioni della Falck sono state molto stringenti.

Anzitutto, il premio alle chiusure di impianti analoghi a quello di Sesto negli altri paesi europei non sarebbe stato di 250 lire al chilogrammo di capacità produttiva sop-



Lo stabilimento di Cornigliano (foto sotto) voluto da Oscar Sinigaglia negli anni Cinquanta, resta al centro di un'interminabile trattativa tra Romano Prodi (prima foto da sinistra) e Luigi Lucchini nella quale è stato chiamato a fungere da arbitro «tecnico» perfino Etienne Davignon (qui a lato), ex commissario Cee e padre della ristrutturazione della siderurgia europea



pressa, ma di 750-1000 lire, in certi casi, perfino di duemila lire rifare *ex novo* un treno come quello di Sesto, del resto, costerebbe oggi alcune centinaia di miliardi. In secondo luogo, la Falck si ritiene discriminata per gli aiuti concessi dallo Stato nel passato alla concorrente Finsider e ha fatto già ricorso al Tar del Lazio e alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Infine, lo smantellamento del treno di Sesto, impianto intermedio tra i reparti fusori e quelli delle lavorazioni finali a caldo e a freddo, avrebbe prodotto diseconomie da compensare.

**Campi e le centrali.** Da tutte queste considerazioni, la Falck faceva derivare la sua richiesta di un premio globale di 600 miliardi, dei quali 570 in contanti e 30 sottoforma dello stabilimento Italsider di Campi dove si producono lamiera, che tuttavia la Finsider valuta almeno 90 miliardi. L'interesse della Falck per Campi è assai marcato. La prima ragione consiste nel monopolio della lamiera di qualità che con questa acquisizione il gruppo lombardo potrebbe vantare. La seconda ragione è industriale e patrimoniale al tempo stesso. La Falck, infatti, se chiudesse Sesto, si troverebbe a dover ricollocare qualche centinaio di migliaia di tonnellate di acciaio grezzo, a quel punto di troppo,

su un mercato dove già oggi l'offerta è superiore alla domanda. Il gruppo lombardo non potrebbe nemmeno ridimensionare più di tanto l'acciaieria perché così facendo, aprirebbe problemi in casa Sondel, la controllata che possiede le centrali elettriche e che è stata recentemente quotata alla Borsa valori di Milano. Si può, infatti, produrre energia elettrica solo se l'autoconsumo raggiunge il 70-75 per cento. Diversamente l'Enel ritira la licenza.

Per la Falck, dunque, acquisire Campi, chiuderne i forni elettrici e utilizzarne il laminatoio (che tratta circa 250 mila tonnellate annue di acciaio grezzo) e la *condotta sine qua non* per realizzare qualsiasi *-sinergia-* con Bagnoli. Ma la Finsider, a sua volta, può definire strategica la produzione delle lamiere a Campi appellandosi alla linea sostenuta da gran parte della siderurgia privata che riserva i prodotti piatti all'industria di Stato e quelli lunghi a quella privata.

Senza l'intesa su Bagnoli, la Falck non ottiene quei 600 miliardi che l'avrebbero completamente risanata dal punto di vista finanziario. Mancando la liquidità, la stessa ristrutturazione del settore tubi, avviata con l'incrocio azionario tra Dalmine, Arvedi e Falck difficilmente potrà decollare con la ripartitura del tubificio della Fit e

dovrà cercare, per forza, altre strade.

**L'effetto Davignon.** Sempre sui soldi si sta svolgendo il braccio di ferro tra il presidente dell'Iri, Romano Prodi, e quello della Confindustria, Luigi Lucchini, a proposito di Cornigliano. Il primo afferma che l'area a caldo dello stabilimento ligure vale non meno di 350 miliardi, il secondo vorrebbe abbassare la cifra a 200. A dir la verità, nella vicenda di Cornigliano esistono punti ormai chiariti e altri oscuri. È limpido, ad esempio, il motivo dell'interesse dei privati a rilevare il controllo di un impianto che, dopo il '74, perdeva cifre imponenti con l'impennata dei prezzi del rottame, materia prima dei forni elettrici, e con il peso crescente della bolletta dell'Enel, diventa conveniente l'altoforno che consuma carbone e minerale di ferro.

Ciò che non è chiaro, invece, è se l'ingresso dei privati a Cornigliano rappresenta una sfida all'inefficienza del settore pubblico o se invece questa sfida sarà solo parziale perché investimenti, accordi sindacali e gestione rimarranno in mano al *management* della Finsider. Al di là degli aspetti patrimoniali, questi *-intenti-* sono rilevanti tanto più in quanto a fungere da arbitro è stato chiamato Etienne Davignon. Il visconte belga, padre della ristrutturazione europea, darà un parere, tecnico

secondo Lucchini, sulla congruità delle offerte. Ma sarà certo un parere di grande rilievo. L'ex commissario Cee è sempre stato il garante, nei confronti delle siderurgie di Germania, Francia e della stessa Austria, che ai privati italiani sarebbero andati i prodotti lunghi e ai pubblici quelli piatti. Non solo. Davignon è stato anche il garante politico della meridionalizzazione della siderurgia pubblica italiana attorno al polo di Taranto, che dista dall'Italia settentrionale dove è concentrato il consumo di lamiera e coils più di Rotterdam, per non parlare dello stabilimento francese di Fos. Anche per questo, a suo tempo, Davignon benedì l'ingresso dei privati a Cornigliano.

**Radicalizzando.** Lontana dall'impostazione di Davignon appare anche la politica della Deltasider, la controllata della Finsider che detiene la quota di maggioranza relativa (37,3%) negli acciai speciali ma che deve fronteggiare l'aumento selvaggio delle importazioni. Con l'appoggio di Prodi, l'amministratore delegato Wieland Walcher cerca di salvare questa presenza allacciando una fitta serie di rapporti con produttori privati, tra i quali spiccano per ora Loris Fontana di Monza e Giuseppe Roda di Milano. Per controllare l'offerta, Deltasider entrerebbe con i privati nella Setaccia di Brescia e questi chiuderebbero l'acciaieria del Caleotto, vecchia e gloriosa società lecchese che, in cambio, acquisirebbe quote di Deltasider mentre Fontana e Roda potrebbero rilevare, in tutto o in parte, la Breda Siderurgica, che interessa però anche a Emilio Riva, uno dei "corniglianisti".

Ai progetti di Walcher e dei suoi alleati privati, manca però l'avallo della Finsider, che sola può autorizzare le controllate a operazioni sul capitale. Morale: tutte le grandi operazioni sono ancora, dopo anni, ai blocchi di partenza. Bloccato sul fronte Sme Prodi rischia di rimanere impantanato anche nella siderurgia.

Ma poiché i problemi vanno comunque affrontati, ecco che si profila sull'altoripiano, nell'impossibilità di accordi bilaterali, l'ombra di Craxi come grande mediatore, arbitro supremo di tagli e compensazioni. Del resto, al presidente del Consiglio non mancherebbero nemmeno le risorse: la Cee aveva autorizzato aiuti per 550 miliardi alla siderurgia privata italiana e il decreto 706 ne stanziava soltanto 100, 65 dei quali destinati a produzioni, quali i tubi e le fonderie non comprese nel trattato Ceca. Se nei primi decenni del secolo, la siderurgia era la retrovia dei mercanti di cannoni e il business preferito del protezionismo governativo, alla vigilia degli anni Novanta si conferma terreno d'elezione per uno scontro che ha per oggetto politica industriale e presidenze di grandi enti pubblici: bene comune e potere reale.

**MASSIMO MUCCHETTI**

## Telecomunicazioni

# SIP SIP HURRÀ PARTE LA SFIDA EUROPEA

**N**el Piano, trasmesso recentemente, al ministero delle Poste e telecomunicazioni, è prevista una mole di investimenti imponente: 27.050 miliardi a prezzi correnti, da spendere entro il 1990, 4.680 dei quali inseriti nel bilancio del 1986. È questo l'ammontare degli stanziamenti della Sip nei prossimi cinque anni, per l'ammodernamento delle telecomunicazioni italiane. Una somma che, a quasi un mese dall'accordo Stet-Fiat per le attività manifatturiere di telecomunicazioni, è fortemente indicativa della scommessa economico-industriale che l'Italia gioca in questo settore.

La transizione dei sistemi di telecomunicazioni dall'elettromeccanica all'elettronica è infatti un percorso lungo e difficile,

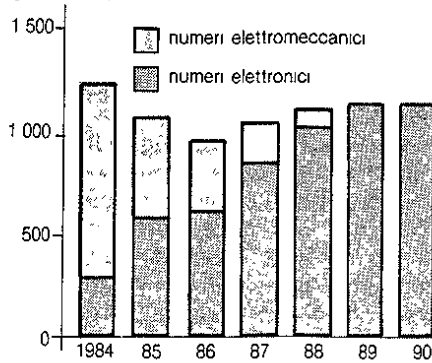
se finanziarie occorrenti.

In sostanza l'obiettivo principale del Piano strategico 1986-1990, è di azzerare la distanza dell'Italia dagli altri paesi europei, attraverso una potente iniezione di nuove tecnologie nelle reti di telecomunicazioni. E in questo senso le indicazioni e i tempi del Piano sono decisivi anche ai fini dello sviluppo dell'indotto manifatturiero delle telecomunicazioni di cui la Italtel e la Telettra, le due aziende oggetto delle trattative tra Stet e Fiat, sono la punta di diamante.

**Le reti incrociate.** L'impegno principale della Sip, entro la fine di questo decennio, è tutto concentrato nello sviluppo delle reti - e del sistema di base - che assorbirà quasi il 75% di quei 27.050 mi-

### LA RETE ELETTRONICA

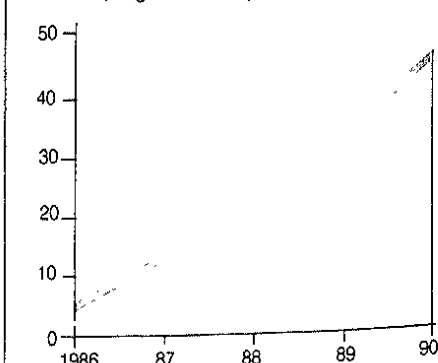
(andamento delle forniture di linee in tecnica elettronica nella commutazione urbana, 1984-1990, migliaia di lire)



Fonte: Piano quinquennale Sip 1986-1990

### IL FUTURO DI ITAPAC

(previsioni di incremento del numero di abbonati alla rete a commutazione di pacchetto Itapac, 1986-1990, migliaia di unità)



Fonte: Piano quinquennale Sip 1986-1990

verso cui tutti i paesi avanzati si sono ormai incamminati. La Germania, per esempio, destina allo sviluppo del settore lo 0,73% del prodotto interno lordo, la Francia lo 0,65%, la Gran Bretagna lo 0,48%. L'Italia, che vi immette lo 0,83% del suo pil, è in cima a questa classifica soltanto in apparenza, poiché il pil italiano è, in valore assoluto, circa il 50% di quello tedesco, circa il 65% di quello francese, circa il 75% di quello inglese.

-Di conseguenza - dice Paolo Benzoni, amministratore delegato della Sip - l'ammontare reale degli investimenti italiani, pur essendo rilevante sul piano interno, risulta inferiore a quello dei principali paesi europei. Comunque, due cose veramente cruciali sono, da una parte, il rispetto puntuale delle scadenze che ci siamo dati e, dall'altra, il reperimento delle risorse

stanziati nel quinquennio 1986-1990. Nel 1986, in particolare, l'investimento nelle reti (che in seguito al rinnovo delle convenzioni, avvenuto nel 1984, la Sip gestisce in regime di monopolio) sarà di 3.600 miliardi.

È qui che si concentra l'impegno prioritario della Società per l'esercizio delle telecomunicazioni. Del resto, se è vero che i nuovi servizi - dalla trasmissione dati, al Videotel, alle applicazioni telematiche - sono trainanti per lo sviluppo di un paese come l'Italia in cui il terziario avanzato tende a essere il settore propulsivo dell'economia, allora la disponibilità in tempi brevi di reti specializzate rappresenta col potenziamento della telefonia di base il vero punto di forza del futuro sistema di telecomunicazioni.

A tale proposito tra il 1986 e il 1990 la